

È venuto a trovarci il dott. Liborio Bonifacio e ci ha parlato del suo siero contro il cancro

TERZA PAGINA

Indagine critica del Novecento

A leggere un libro come «Teoria e spazio del Novecento e altri saggi» di Giuliano Amici (Ed. Laboratorio della Arti, Milano) viene in mente «La lettera e lo spirito» (L.P.L. Milano) del caro Francesco Caspari, critico attento e onesto e di grande cultura. Ma chi si affida alla lettura di questi saggi scritti francesi, pur non tralasciando quelli italiani, di queste paranoie, a dire il vero, non scarseggiava il Novecento a parte il Crocchi, P. Pasanunzi, il perenne, Poma che «stentano» le loro ricerche in volumi di cui si vede la storia della letteratura, se ne potrebbero ricavare - avvenendo tempo e pazienza - dalle tre pagine di giornali, dal «Corriere della Sera» o «Resto del Carlino». Ma chi si diletta ormai più di lettere? Forse qualche pensatore o un'attività che, d'obbligo, deve ricavarne una tesi. E d'altra parte, quanto a impressione di lettore, avvengono più o meno quello che accade nelle nostre retrospettive di pitture e di cinematografi o di fotografie. Che pena le foto ingiallite di scomparsi i vecchi giornali poi sembrano bandiere stinte. Ci accendiamo quando il tempo abbia logorato queste immagini e il nostro mondo interiore. Ma può avvenire in una mostra d'arte retrospettiva, di scoprire un quadro, ferì passato inosservato, di una sorprendente attualità e freschezza. Tale freschezza di un'opera d'arte dura ancora? Un segno della sua durata è intanto questa freschezza. Lo ottava del Poliziano brilla ancora nell'ora notturna.

Il merito di «Teoria e spazio del Novecento e altri saggi» è di dare lo scrittore e saggista francese lo de Franceschi - è nel tono semplice, pacato, quasi discorsivo che sostiene l'analisi critica degli scrittori presi in considerazione ed è soprattutto nella profondità di non alienare l'opera dall'uo-

Proveniente dalla Germania, dove col figlio si era recato per affari inerenti ai suoi studi sul cancro, ci ha fatto visita in redazione il dr. Liborio Bonifacio, il veterinario di Agropoli presso Salerno. Oltre che dal figlio era accompagnato dal dr. Gerardo Bernosconi di Stabio.

La nostra sorpresa è stata notevole perché si era pensato che, ormai, Bonifacio si fosse ritirato nel suo laboratorio di Agropoli a rivedere e perfezionare il suo siero che, come si sa, estrae dalle capre. Invece il dott. Bonifacio è sempre sulla breccia e lotta perché il suo siero sia conosciuto e riconosciuto.

Ma chi è questo personaggio che ha fatto parlare di sé la stampa del mondo intero e per il quale comitati scientifici di quattro continenti gli hanno e si sono dati battaglia, coinvolgendo i ministeri della sanità di molti Stati a cominciare dall'Italia? A Bonifacio abbiamo posto alcune domande. La prima è la più urgente: «a che punto è la sperimentazione del suo siero? È ancora in vendita?»

«Vede - mi ha risposto - anche se capisco l'urgenza di sapere qualcosa circa la messa a punto del siero, la sua distribuzione, bisogna scendere le due cose che sono ben distinte. Cominciamo dalla messa a punto. Anzitutto io non sono un medico, ma un veterinario. E anche se ne so di biologia e microbiologia, non ho fatto esperimenti sul corpo umano, mentre lo posso fare su animali. E fino a qui tutta da dire perché, come veterinario, giornalmente faccio certificati di commensabilità per cani che devono essere consumate sulle mense. Se io non facessi bene il mio lavoro, lei potrebbe immaginare a quali catastrofi i consumatori andrebbero incontro ingerendo un prodotto inquinato su questo punto ne so qualcosa più di un medico, il quale si trova di fronte a un corpo umano riguardo la sua sintomatologia che, in ultima analisi, è indistinguibile da quella dell'animale. E qui si seziona l'animale. Il compito del medico, quindi, è molto diverso dal mio, perché logicamente non può sezionare un paziente per giungere a una diagnosi quasi istantanea. Come il medico che si ripulga di cancro, scoprendo il siero caprino, mi è stato facile controllare i suoi effetti sugli animali. E più precisamente, incucchiando cellule cancerogene su delle capre, ho visto che, se non solo non restavano contaminate, ma riuscivano ad uccidere il trapianto. Ne dedusi che le capre sono immuni dal cancro. Da questa scoperta presero avvio le mie ricerche.»

«Ma, dottore, il corpo umano è ben diverso da quello di una capra: quindi non vedo il nesso...»

«Sì, il nesso c'è, perché quando estrai il siero da una capra lo inoculi su un altro animale diverso dalla capra, prevenitivamente trattato con l'innesto di cellule cancerogene, l'animale guarisce.»

«Le viene dal dott. Bonifacio sono ormai note. Della sua scoperta avvertì dapprima un biologo, che fece le analisi del siero presentato dal veterinario di Agropoli, poi il medico provinciale, poi chiese al Ministero della Sanità italiana l'autorizzazione di depositare il prodotto perché potesse essere messo in vendita come «anticancro».

Nel frattempo, corsa la voce di un prodotto anticancro, scoppiò una bomba d'irresolvibile portata: i malati di cancro di tutte le parti d'Italia tempestavano le farmacie per avere il preparato o alla risposta negativa che il prodotto non era ancora in commercio, perché «privo dell'innesto» del siero del Ministero della Sanità, si riversarono ad Agropoli chiedendo a gran voce dosi del preparato.

Che cosa spingesse questa insistenza a chiedere un prodotto ancora in via di sperimentazione è molto semplice. Malati in punto di morte, che avevano sopportato innumerevoli cure contro la loro infermità, si trovarono parenti ed amici del dr. Bonifacio per avere almeno una dose, per provare anche l'ultimo tentativo di speranza prima di soccombere. Nel piccolo paese del sudcampano la situazione precipitò. I richiedenti erano in numero così elevato che dovette intervenire la polizia, la quale faticava a trattenerne la moltitudine, che voleva prendere d'assalto la casa del veterinario per imporre il siero del dott. Bonifacio. In quattro e quattraffo si designò un nosocomio romano per le prove cliniche da esperirsi su-



Il dottor Liborio Bonifacio in conversazione con Giorgio Ravezzani

sediate da tutta quella gente che richiedeva il suo prodotto, lei lo distribuiva? Poteva distribuirlo? Poteva soddisfare tutte le richieste?»

«Non mi faccia ricordare quei tempi. La voce della mia scoperta, se di scoperta si poteva parlare prima delle analisi cliniche che ancora dovevano essere fatte in sede competente, si propagò in ogni dove. I malati di cancro, anche quelli che erano stati sottoposti alla cobaltoterapia, coloro i quali avevano provato altri trovati, quelli che non avevano più speranza, tentavano il tutto per il tutto. Erano spinti dalla voglia della disperazione, della sfiducia nelle terapie fino allora seguite. Io avevo il problema della produzione del siero perché avevo bisogno di capre, e le capre costano. Avevo bisogno di preparare il prodotto, e anche questo costa. Ed io di soldi non ne avevo. Il siero poi non lo potevo vendere per il semplice fatto che, secondo la legge italiana, non lo potevo, con un certificato di commensabilità. E qui bisogna fare una distinzione. In Italia tutti possono prepararsi una medicina, una pozione, ed ingegnarla a proprio rischio e pericolo. Un erborista può preparare un infuso di erbe o comporre glielera come questo possa essere preparato, ma non può vendere il prodotto pronto per l'uso perché non è un farmacista. Io ho sempre sostenuto, allora, come il mio prodotto non facesse male, ma avesse delle proprietà terapeutiche che, a parer mio, erano positive per la cura del cancro adducendo le motivazioni alle quali ero giunto in base ai miei studi. Il mio prodotto lo regalavo e potevo farlo, perché qualcuno mi diceva una mano fornendo le apparecchiature di cui avevo bisogno per la preparazione. E devo ringraziarlo la stampa che mi ha aiutato in tutti i modi, in particolare un noto settimanale a fornire tiratura. Ho potuto così preparare molti flaconi. Ma non erano mai abbastanza... Intanto mi fu possibile, grazie alle lettere di malati che attestavano i benefici del siero, e anche innumerevoli lettere di medici che ne avevano applicato la terapia. Oggi ho circa diecimila lettere di medici e casse e casse di lettere di malati che testimoniano la validità della mia scoperta.»

«Questi che succedono dopo questi fatti è cronaca che ha fatto scoprire i nomi d'indietro a giornalisti di tutto il mondo.

Bonifacio che si trova dinanzi a medici che gli contestano di essere un medico, una persona senza titoli, scienziati oncologi che non ammettono di essere stati sorpassati nelle loro ricerche da un «medico di animali»; ma ci sono anche quelli che ammettono la possibilità di una cura scoperta; e altri ancora che la ammettono senza riserve. Il Governo italiano è tempestato da sollecitazioni di rilasciare il nulla osta per la fabbricazione del siero-Bonifacio (sollecitazioni di medici, gente di tutti i ceti che vogliono il prodotto, persino stranieri). Ma tutto questo tutto lo ha annullato la burocrazia italiana, che mette la domanda del veterinario di Agropoli in coda a tutte le altre richieste del nulla-osta di prodotti presentati prima di quello di Bonifacio. Finalmente il Ministero della sanità decide di far procedere il siero del dott. Bonifacio. In quattro e quattraffo si designò un nosocomio romano per le prove cliniche da esperirsi su-

bito. Bonifacio prepara il siero e si propone di sperimentarlo su malati affetti da cancro, ma in sua presenza. Gli viene rifiutato in quanto è veterinario e non medico. Prima battuta d'arresto. Dopo laboriose trattative viene ammesso nello staff di medici incaricati di sperimentare il siero. Altro arresto: si vuole da Bonifacio la formula del siero, Bonifacio rifiuta. Fino a che non sarà rilasciato il certificato di analisi circa la sterilità del prodotto e la sua libera vendita e gli non rivela la formula. E non ha tutti i torti. Intanto che si tenta di raggiungere un accordo soddisfacente, si scopre che il contenuto di siero, nei flaconi,

per questo Bonifacio protesta contro la sospensione, dichiarando pubblicamente, denunciando alle telecamere italiane, che la prova era stata inutile: sarebbe stato meglio riprovare in un'altra sede.

«Dottor Bonifacio, perché non sono state continuate le cure con il siero contro il cancro, è ancora Elena di Roma?»

«Non lo so, oppure più precisamente posso arguirlo, ma non lo posso dire: è troppo evidente il motivo.»

«Questi motivi a vuol poco a capirlo, investono diversi settori scientifici, professionali, industriali ed economici.

Intanto al caso Bonifacio e al suo siero si è parlato troppo: inespugnabilmente non lo erano più a Roma. Si ripete quindi il preparato che, finalmente, viene riconosciuto sterile. Hanno così inizio le sperimentazioni cliniche su poche decine di pazienti. Poi l'improvviso insabbiamento del tutto lo staff medico dell'ospedale, dove erano iniziati gli esperimenti del farmaco anticancro, dichiara di non aver potuto miglioramento alcuno sui soggetti trattati. Il siero era stato somministrato da pochi giorni e quindi non potevano essere ultimate le cure affinché fosse provata la sua validità terapeutica.

«Ma la scienza, la scienza ufficiale, pace, perché non vuole sperimentare a fondo il siero. Personalmente, in un caso di malattia, fiducia nel veterinario di Agropoli, E forse non hanno torto.

GIORGIO RAVEZZANI

«A leggere un libro come «Teoria e spazio del Novecento e altri saggi» di Giuliano Amici (Ed. Laboratorio della Arti, Milano) viene in mente «La lettera e lo spirito» (L.P.L. Milano) del caro Francesco Caspari, critico attento e onesto e di grande cultura. Ma chi si affida alla lettura di questi saggi scritti francesi, pur non tralasciando quelli italiani, di queste paranoie, a dire il vero, non scarseggiava il Novecento a parte il Crocchi, P. Pasanunzi, il perenne, Poma che «stentano» le loro ricerche in volumi di cui si vede la storia della letteratura, se ne potrebbero ricavare - avvenendo tempo e pazienza - dalle tre pagine di giornali, dal «Corriere della Sera» o «Resto del Carlino». Ma chi si diletta ormai più di lettere? Forse qualche pensatore o un'attività che, d'obbligo, deve ricavarne una tesi. E d'altra parte, quanto a impressione di lettore, avvengono più o meno quello che accade nelle nostre retrospettive di pitture e di cinematografi o di fotografie. Che pena le foto ingiallite di scomparsi i vecchi giornali poi sembrano bandiere stinte. Ci accendiamo quando il tempo abbia logorato queste immagini e il nostro mondo interiore. Ma può avvenire in una mostra d'arte retrospettiva, di scoprire un quadro, ferì passato inosservato, di una sorprendente attualità e freschezza. Tale freschezza di un'opera d'arte dura ancora? Un segno della sua durata è intanto questa freschezza. Lo ottava del Poliziano brilla ancora nell'ora notturna.



MERCOLEDÌ 5 GENNAIO S. TELEFERO

Papa Telefero fu alla guida della Chiesa nel duemila 1354. Probabilmente romano di origine, succedette a Sisto I. L'imperatore Adriano (n. 138) subentrò a Telefero si trovò a stanza ad Ateua e vi fu prelevato con la loro apoteosi, in favore del fratello presule. Quando il cardinale Artide, riuscendo forse a fare un po' di buccia sull'angolo di quell'edificio al quale si attribuisce un fondamento il re scritto a Fondano dove si esigeva che le accuse ai cristiani dovessero essere provate. Alla fine il suo regno però fu pacifico e quindi le profanazioni dei Luoghi Santi cristiani a Cersulano.

Quante a Telefero, siamo informati da S. Ireneo che Telefero fu un glorioso martire.

Cubi ricorre la memoria di S. Amelice, nato ai Satoris nel Debalone, madre di S. Embeuto vescovo di Cambrai, morto religioso nel convento di Malsberg, alla fine del secolo VII.

BICORRENZE

1477 Battaglia di Nancy nella quale caddero Carlo il Temerario del 1467 duca di Borgogna e suo successore del principe Filippo il Basso. Dopo aver ingrandito il suo dominio, sognava il titolo di re di Borgogna, ma gli svizzeri lo avevano vinto. Gli svizzeri lo avevano vinto anche a Grandson. (2 marzo 1476) riprendendo ricco bottino. Vissero pure a Merat nell'epoca seguente.

1598 Cattolico del Medici, figlio di Lorenzo duca d'Urbino, moglie di Enrico II, re di Francia. Amante di Margherita di Lorena, figlia di Carlo IX, re di Francia.

1933 Giulio Costigli presidente degli Stati Uniti nel 1933 con la morte di Harding, fino al 1935.

1821 Carlo Porta, il poeta milanese più amato dai Manzoni pieno di arguzia e fine osservazione.

NOTA

Ricordiamo di nuovo che la data del «Novecento» indica la morte del personaggio menzionato.

Primo accordo dottrinale tra Roma e Canterbury

Il dialogo tra cattolici ed anglicani, di cui è strumento una apposita commissione mista, si è arricchito di una battuta nuova con l'approfondimento di un tema importante quale è l'Eucarestia. La commissione, composta di 12 teologi cattolici e 12 teologi anglicani, ha tenuto una sessione al castello di Windsor nel settembre scorso, ed ha emanato una dichiarazione comune che è stata resa pubblica il 30 dicembre scorso.

La pubblicazione del documento è avvenuta con il consenso delle autorità gerarchiche delle due Chiese, le quali però non hanno ufficialmente preso una posizione favorevole, lasciando che si esprima unicamente la responsabilità della commissione.

La ragione di questo atteggiamento di prudenza si ricava nel fatto che, sul tema dell'Eucarestia, tra cattolici ed anglicani restano ancora molti punti essenziali da chiarire. Tuttavia il fatto stesso che la commissione abbia potuto formulare una dichiarazione comune ed il contenuto della dichiarazione stessa costituiscono una circostanza molto importante, che merita di essere sottolineata con favore.

Dalla separazione di Canterbury da Roma, avvenuta nel secolo XVI, è la prima volta che dopo un secolo si è venuti a trovare in un punto di capitale importanza: l'Eucarestia come «memoriale» della vita e della morte di Cristo. E la presenza reale.

I ventiquattro teologi hanno iniziato le proprie indagini partendo dalla Scrittura e dalla Tradizione direttamente, trascurando sempre più attentamente, anche importanti, delle due Chiese, senza però volerle negare. Hanno voluto insomma partire dalle origini, in una specie di «abituata» e costruire così una riflessione ex novo.

Partendo da questa base, il cui merito consiste anche nel superare il triste fatto della divisione sopravvenuta nel secolo XVI, è stato più facile intendere i suoi due punti essenziali che costituiscono come i due punti di partenza delle informazioni fornite da «La Croix».

Primo punto: l'Eucarestia è definita come «memoriale» della vita, della morte e della risurrezione di Cristo. Questo «memoriale» tuttavia non è esclusivo ma un puro e semplice ricordo per tenere viva la me-

moria della morte redentrice di Cristo e della sua risurrezione. Il Cristo ha stabilito questo memoriale per rendere presente e reale il suo sacrificio storico, ogni volta che l'Eucarestia viene celebrata. Dio ha donato l'Eucarestia alla sua Chiesa - offerta il documento - come un mezzo con cui si annuncia e si fa efficace nella vita ecclesiale l'azione redentrice di Cristo sul suo corpo ed il suo sangue. «La memoria, come era compresa nella celebrazione pasquale al tempo di Cristo, ha aperto la via ad una migliore comprensione della relazione tra il sacrificio di Cristo e l'Eucarestia. Il memoriale eucaristico, dunque, non è il semplice ricordo di un evento passato o del suo significato, ma la produzione efficace di parte della Chiesa della poente azione di Dio».

Secondo punto: il Cristo è realmente presente nell'Eucarestia; il pane e il vino diventano il corpo ed il suo sangue. «La commissione di Cristo nell'Eucarestia - precisa la dichiarazione - suppone la sua vera presenza, efficacemente significata dall'azione del sacerdote. «Eucarestia», diviene il suo corpo ed il suo sangue. La presenza reale del corpo e del sangue di Cristo - continua il documento - non può essere compresa che nel contesto dell'opera redentrice con cui egli dona se stesso, e, in se stesso, dona ai suoi la riconciliazione, la pace e la vita. Da una parte il dono dell'Eucarestia è un sacramento, dall'altro l'Eucarestia è di comunicare al suo corpo, che è la Chiesa, la vita di Cristo crocifisso e risuscitato, nel modo che i suoi membri sono sempre più pienamente uniti al Cristo e tra loro».

È dunque riconosciuta quella dottrina che per noi cattolici va sotto il termine tecnico di «transustanziazione». Al riguardo il documento comune contiene una «nota» la quale precisa che «la parola transustanziazione è usata sempre più raramente dalla Chiesa cattolica romana per indicare che Dio, agendo nell'Eucarestia, attua un cambiamento nella realtà intera degli elementi. Questa parola deve essere intesa in questo senso che il fatto della presenza di Cristo e dell'incarnazione misteriosa e reale che avviene. Nella teologia

cattolica romana contemporanea, questa parola non è mai usata come indicante il modo del cambiamento».

Su questa nota il card. Charles Journé aveva già avanzato riserve in una scritto pubblicato nel 1968. «Il documento è un documento cattolico e anglicano. Il cardinale svizzero scrive che, a suo parere, «la parola transustanziazione, nella definizione tridentina, significa non solo il fatto della presenza reale ma anche il modo, senza cui il fatto stesso sarebbe impossibile».

Non si va a noi addentare in una discussione specialistica di questo genere. Noi ci limitiamo ad osservare che, al di là delle questioni che rimangono da risolvere, è significativamente incoraggiante che si sia potuto ottenere un documento comune di studio tra anglicani e cattolici. Tra le questioni sul tappeto vi è quella del sacerdozio, e non sarà un problema facile dal punto di vista teologico. Nel 1961 e nel 1962 si sono riconosciuti la validità delle ordinazioni nella Chiesa anglicana.

Tutto ciò spiega la prudenza della Santa Sede. Una nota diffusa dalla Santa Sede, in cui si afferma che il documento «non è una menzione di progressi importanti e convergenti nello studio circa un tema teologico di tanta portata, riconoscendo però che l'accordo non è completo, e che vi sono ancora punti essenziali da chiarire. La questione centrale del ministero dell'Eucarestia non è stata toccata, poiché essa sarà oggetto di una sessione speciale della commissione mista nel settembre 1972». «Nello scopo di proseguire lo studio - continua la prefazione vaticana - e di raggiungere più ancora, come si dichiara in una sessione episcopale cattolica. La dichiarazione di Windsor - conclude il comunicato della Santa Sede - impegnando per il momento i suoi membri della commissione Ecumenica sarà esaminata con interesse ed attenzione dalle rispettive autorità della Chiesa cattolica e della comunione anglicana, le quali si riservano di dare il loro parere in un secondo tempo».

Non resta che attendere. Intanto però segnaliamo anche nei con interesse ed attenzione la decisione che si va maturando, auspicando che possa avvicinare sempre più due confessioni che hanno tra loro tante affinità.